Quando l’ignoranza smise di vergognarsi, la vittoria della mediocritÃ sulla complessitÃ

Descrizione

default watermark

Lo sdoganamento dellâ€™ignoranza ha una data precisa, che dovremmo segnare sui calendari: il 15 aprile 1976, giorno dellâ€™uscita nelle sale cinematografiche de *â€œil secondo tragico Fantozziâ€•*.Ãˆ lÃ¬ che si consuma uno degli atti simbolici piÃ¹ profondi della modernitÃ italiana. Quando Fantozzi â€” storpiato nel film in â€œFantocciâ€• â€” sale sul palco del cineforum aziendale e urla: Â«**La corazzata Kotiomkin**Â» â€” nella dizione utilizzata nel film â€” Â«Ã¨ una cagata pazzescaÂ», il Paese esplode in un appaluso liberatorio collettivo. Non era soltanto una battuta. Era una dichiarazione antropologica. Da quel momento in poi, la **cultura** non sarebbe piÃ¹ stata percepita come unâ€™aspirazione, ma come una colpa sociale.

Non sarebbe piÃ¹ stato necessario sacrificarsi, studiare testi astrusi, faticare per comprendere. Si sarebbe potuto invece affermare la propria autenticitÃ , la propria immediatezza, la propria corporalitÃ . Per decenni il proletariato italiano aveva avuto fame di elevazione culturale.

Gli operai studiavano **Gramsci** nelle sezioni di partito, leggevano Pavese, frequentavano le case del popolo, vedevano nellâ€™istruzione un processo di emancipazione. Come ricordava Giuseppe Di Vittorio, la cultura era uno strumento di liberazione, non un privilegio elitario. Ma la rivoluzione consumistica degli anni Settanta cambia il paradigma: non Ã¨ piÃ¹ necessario elevarsi, basta consumare. Lâ€™ignoranza non Ã¨ piÃ¹ un limite da superare, ma una forma di autenticitÃ da rivendicare. E quella risata liberatoria, apparentemente innocua, apre la strada alla lunga vittoria della mediocritÃ sulla complessitÃ .

La televisione commerciale farÃ il resto. Lâ€™Italia berlusconiana non nasce soltanto da una trasformazione economica o politica, nasce soprattutto da una mutazione simbolica. Il sapere viene sostituito dallâ€™intrattenimento permanente, il pensiero dalla performance, lâ€™intellettuale dalla celebritÃ . Il corpo femminile diventa linguaggio politico, la volgaritÃ si trasforma in spontaneitÃ , lâ€™ignoranza in sinceritÃ popolare. La â€œgenteâ€• â€” categoria indistinta, emotiva, anti-intellettuale â€” prende il posto della classe, che invece implicava coscienza storica, organizzazione, progetto.

GiÃ **Theodor W. Adorno** e **Herbert Marcuse** avevano anticipato questo percorso. Per Adorno, lâ€™industria culturale non produce cultura ma conformismo, non eleva lâ€™individuo, lo addestra. Lâ€™intrattenimento di massa crea soggetti passivi, incapaci di pensiero critico, convinti di scegliere mentre vengono semplicemente guidati verso desideri prefabbricati. Marcuse, *in L'uomo a una dimensione*, aveva colto con luciditÃ il rischio di una societÃ capace di neutralizzare ogni opposizione trasformando persino la ribellione in merce. Il risultato Ã¨ una civiltÃ in cui tutto comunica ma nulla significa davvero.

Oggi viviamo pienamente dentro questa profezia. La cultura Ã¨ stata sostituita dalla visibilitÃ . Lâ€™autorevolezza dalla viralitÃ . La conoscenza dallâ€™opinione immediata. Non esistono piÃ¹ gerarchie simboliche, ma soltanto algoritmi.

Come emerge chiaramente nella dissoluzione delle figure guida dellâ€™intellettuale e dellâ€™artista, la societÃ contemporanea ha smarrito i propri mediatori culturali: partiti, scuole, sindacati, riviste, movimenti. Al loro posto si Ã¨ imposto un universo frammentato, dominato da influencer, brand, micro-identitÃ e narrazioni effimere. La **disintermediazione digitale** ha prodotto il paradosso definitivo di una societÃ iperconnessa ma incapace di costruire un destino comune.

La figura **dellâ€™intellettuale**, che per secoli aveva svolto una funzione ordinatrice dellâ€™immaginario collettivo, appare oggi marginalizzata. Non perchÃ© manchino pensatori o artisti, ma perchÃ© la societÃ non riconosce piÃ¹ il valore della profonditÃ . La tecnica ha sostituito la cultura come orizzonte salvifico. Lâ€™innovazione Ã¨ diventata una religione secolare. CiÃ² che conta non Ã¨ comprendere, ma aggiornarsi; non interrogare il mondo, ma ottimizzare la propria presenza dentro il flusso.

default watermark

Come diceva **Emanuele Severino**, il nichilismo dellâ€™Occidente coincide con la perdita della veritÃ come dimensione stabile. Quando tutto diventa funzionale, reversibile, sostituibile, anche lâ€™uomo perde consistenza ontologica. Non esiste piÃ¹ un fondamento, ma soltanto un processo infinito di consumo e produzione. In questo vuoto anche il sacro non scompare, viene rielaborato fino a cancellare il mistero stesso dellâ€™esistenza, lâ€™eros diventa pornografia, la parola slogan, la cultura spettacolo.

Ed Ã¨ precisamente questo il punto decisivo: senza cultura alta, senza pensiero critico, senza filosofia, senza arte autentica, lâ€™individuo si riduce a personaggio. Non piÃ¹ cittadino, ma performer permanente di sÃ© stesso. Non piÃ¹ essere umano complesso, ma identitÃ consumabile. La starletta televisiva â€” oggi evoluta nellâ€™influencer digitale â€” non Ã¨ unâ€™anomalia folkloristica, Ã¨ il modello antropologico perfetto della societÃ contemporanea. Vive di esposizione, non di interioritÃ . Di consenso, non di veritÃ . Di visibilitÃ , non di pensiero.

Per questo la cultura alta non Ã¨ un lusso elitario. Ã^ una **necessitÃ civile**. La cultura alta serve a creare distanza critica, a sottrarre lâ€™uomo alla dittatura dellâ€™immediato. Serve a ricordarci che non tutto ciÃ² che funziona Ã¨ giusto, che non tutto ciÃ² che Ã¨ popolare Ã¨ vero, che non tutto ciÃ² che Ã¨ visibile ha valore.

Una societÃ senza cultura alta produce *individui infantilizzati*, eternamente presenti a sÃ© stessi ma incapaci di trascendenza. Produce consumatori perfetti e cittadini fragili. Produce una civiltÃ che ride di Joyce, diffida della filosofia e trasforma la complessitÃ in sospetto. Nel momento in cui una societÃ

smette di desiderare lâ€™elevazione, comincia a consumare sÃ© stessa.

Domenico Ioppolo

CATEGORY

1. In/contro
2. Politiche

Categoria

1. In/contro
2. Politiche

Data di creazione
11/05/2026
Autore
domenico-ioppolo

default watermark